

Le Confraternite nella Diocesi di Concordia-Pordenone

di Roberto Castenetto

La confraternita è un'associazione di persone che si assumono la responsabilità di un'opera comune, che nel caso dei cristiani è la santificazione personale e la carità verso il prossimo. Lo storico Gabriel Le Bras (1891-1970) ha scritto che *la Chiesa è nata fra un pullulare di confraternite [...]. Essa stessa apparve e talvolta si presentò come una federazione di confraternite, di associazioni in cui si espandeva la religione del Cristo: e ciascuna di esse aveva le proprie assemblee, i propri statuti, i propri funzionari, il proprio bilancio, una struttura, insomma, che evocava, a un tempo, i gruppi religiosi, le corporazioni professionali (della tradizione giuridica romana) e il modello di tutti i governi, la città. In verità, il suo tratto distintivo e dominante era d'essere una fratellanza soprannaturale [...] perché tutti i suoi membri erano uniti nel Cristo e dal Cristo: la dottrina del Corpo mistico esprime già quest'unità profonda*¹. Secondo lo studioso francese ci sarebbe dunque una continuità tra le associazioni professionali romane (i *collegia*) e le comunità cristiane nate dalla predicazione apostolica, nel senso che i cristiani adottarono in un primo tempo le forme giuridiche romane, che si declinarono, dal punto di vista gerarchico, nella triade di vescovo, presbitero, diacono. In questo senso possiamo dire che le associazioni di cristiani, in cui tutti vivevano come fossero *un cuor solo e un'anima sola* (At. 4, 32), furono il primo frutto dello slancio apostolico e divennero a loro volta evangelizzatrici del territorio in cui erano sorte. Questo spirito originario è rinato più volte nella storia della chiesa, sotto forma di carismi e movimenti, come nel caso del monachesimo altomedievale, degli ordini mendicanti del Basso Medioevo, dei Gesuiti del Cinquecento, delle congregazioni religiose, soprattutto femminili, dell'Ottocento e dei movimenti ecclesiali del Novecento². Ma esso ha trovato espressione anche nella forma delle fraternità laicali, come è testimoniato dalla premessa di Pietro Edo agli statuti della confraternita dei Battuti di Pordenone, dove il modello da seguire è l'umiltà della Vergine Maria: *Onde conforto et prego ciaschun de vui charissimi fradelli, che seguendo l'exempio de tanta donna, se voglia sforzare de esser humile et mansueto et consequentemente obediente a li superiori et sopra tutto amarvi l'un l'altro, perché dove non est charitate, non po esser vera humilitate né obedientia, senza la quale virtude non est possibile che alguna fraternitade possa esser perfetta, over durare longamente*³.

Gli studi sulle confraternite sono innumerevoli⁴, ma nonostante ciò tale fenomeno associativo sembra sfuggire a ogni tentativo di definizione esaustiva, proprio per la sua diffusione capillare e la sua lunga durata, all'interno delle strutture diocesano-parrocchiali della Chiesa. Secondo l'attuale Diritto Canonico *i fedeli hanno il diritto di costituire associazioni, mediante un accordo privato tra di loro per conseguire i fini di cui al canone 298, fermo restando il disposto del can. 301 (Can. 299), dove i fini sono l'incremento di una vita più perfetta, la promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o altra opere di apostolato, quali iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano; mentre il disposto è che spetta unicamente all'autorità ecclesiastica competente erigere associazioni di fedeli che si propongano l'insegnamento della dottrina cristiana in nome della Chiesa o l'incremento del culto pubblico, oppure intendano altri fini il cui conseguimento è riservato, per natura sua, all'autorità ecclesiastica. Ma se il*

Diritto canonico ci aiuta a inquadrare l'attuale natura delle confraternite, non ci permette di ricostruire il loro sviluppo storico, dato che solo nel XVII secolo, con la bolla *Quaecumque a Sede Apostolica*, di Clemente VIII, si hanno le prime norme giuridiche che le riguardano.

Purtroppo non esiste uno studio sintetico sulle confraternite in Friuli e in particolare nella Destra-Tagliamento, trovandosi solo lavori particolari su singoli sodalizi, in determinate epoche. Si cercherà pertanto qui di delineare una periodizzazione di massima, nell'ambito della Diocesi di Concordia-Pordenone, nella speranza di favorire così lo studio di una esperienza di vita cristiana notevole per la storia di queste terre, come hanno scritto Pier Carlo Begotti e Paolo Goi nel caso della città di Pordenone: *Nella storia religiosa e civile di Pordenone, uno spazio considerevole è occupato dalle confraternite o scuole laicali, associazioni di fedeli che perseguivano al contempo fini devozionali e di mutua assistenza. Il campo di intervento si allargò alla sfera artistica e a quella sociale più ampia: basti pensare agli edifici sacri, alle pale d'altare, alle statue, agli affreschi commissionati da queste fondazioni e all'istituto ospedaliero che da una di esse ebbe vita e sostentamento*⁵. Questo non vale solo per la città capoluogo e per i maggiori centri abitati del Friuli Occidentale, ma spesso anche per le comunità più piccole, in cui operarono frequentemente sodalizi di laici e consacrati.

Giustamente gli studiosi sostengono che le confraternite fiorirono soprattutto nel Basso-medioevo, per rispondere ai bisogni più diversi, sia di tipo religioso che materiale, con una capacità di gestione autonoma da parte dei laici che ancor oggi stupisce. In questo modo però si saltano quasi mille anni di storia cristiana. Se prima della libertà religiosa costantiniana le comunità cristiane probabilmente erano presenti soprattutto nei centri urbani di Aquileia, Cividale, Zuglio, Concordia, Trieste, ecc., come è documentato dai martirologi e dai resti degli edifici paleocristiani, a partire dai secoli V e VI si sviluppò la rete pievana, capace di estendere stabilmente al contado la vita sacramentale. E proprio nelle pievi sorsero probabilmente le prime confraternite devozionali che si occupavano dell'illuminazione dell'edificio sacro, della festa patronale e della distribuzione di cibo ai poveri. Purtroppo la documentazione su tali associazioni è tarda, come nel caso della pieve di Santa Maria di Tricesimo, dove è attestata nel XIV secolo una confraternita luminaria che si occupava della chiesa matrice⁶, ma tutto fa supporre che anche nei secoli precedenti fosse così.

Contemporaneamente alle pievi, nei villaggi erano sorte delle cappelle, dove si celebrava l'eucarestia, ma non vi era ancora presenza stabile di sacerdoti, che garantissero i sacramenti in caso di necessità. La rete parrocchiale si costituì a partire dai secoli XII-XIII, ma anche in questo caso ci fu spesso una confraternita che si assumeva l'onere di provvedere all'edificio sacro e al mantenimento dei presbiteri. Come ha scritto uno storico friulano *'e jere duncje la plui part des voltis la fradae ch'e proviodeve i furnimenz de glesie, lis luminariis, lis prucissions, lis limuesinis, un toc di pan e une boce di vin par ch'a gjoldessin chei ch'a lavin a rogazion, lis Messis, seont i contribûz dai confradis e lis renditis di bens (cjasis, cjamps, vignis, boscs, aghis) dâz a fit o cedûz par un nivel in gjenars o in bêz*⁷. Un esempio interessante, documentato nella vicina Vicenza, è quello della comunità di San Desiderio, *nata nel 1188 e formata da una dozzina di nuclei familiari, cui il capitolo della cattedrale di Vicenza affida le terre incolte appartenenti alla chiesa di San Desiderio perché le mettano a frutto; non si tratta però di un semplice contratto di locazione, ché la comunità è tenuta a pagare un censo annuale del tutto simbolico, mentre il suo vero impegno è quello di riuscire a valorizzare le terre tanto da poter dotare un prete, la cui scelta è demandata alla stessa comunità e a cui il capitolo trasmetterà i poteri spirituali. Ma quello che è ancora più caratteristico è che la comunità viene qualificata*

nei documenti come 'fraternitas' e 'consorcio' e i suoi membri come "confratelli e sorelle che fanno penitenza"⁸. Un caso per certi aspetti simile a quello di San Desiderio è documentato a Grizzo di Valcellina, dove un gruppo di famiglie ebbe in gestione le terre possedute in loco dall'abbazia di Summaga. Anche in questo caso le famiglie erano organizzate in una confraternita, documentata per la prima volta nel *Liber censualis* di Concordia a metà del XIV secolo: *Ecclesia et hospitale et fradalia ville Montis Regalis debent duas libras piperis episcopatus Concordiensis pro honorancia*⁹. Da questo sodalizio, la cui cappella annessa all'ospizio è denominata ancora oggi la *fradese*, nascerà nel XVI secolo la parrocchia di San Bartolomeo di Grizzo¹⁰.

Con la crescita dei traffici commerciali e della mobilità creata dalle crociate sorsero nuove esigenze nell'accoglienza di mercanti e pellegrini. A queste risposero, oltre agli ordini cavallereschi (Templari e Giovanniti), le confraternite di Sant'Antonio Abate, le quali crearono degli ospizi lungo le strade principali, i guadi dei fiumi e i porti. Era questo il caso di Sant'Antonio *ab incarnario* di Pordenone, ma anche di Cordenons, dove la confraternita di Sant'Antonio operò fino al XVIII secolo, quando sacrificò i propri beni per la costruzione della nuova chiesa pievana di Santa Maria Maggiore¹¹.

L'azione di questi sodalizi fu continuata dal movimento dei Battuti, una nuova forma di aggregazione laicale nata dall'asceta e predicatore perugino Raniero Fasani, ancora più stringente di quelle antiche, che divenne nei secoli successivi la più importante e longeva forma di confraternita. Sulla diffusione dei Battuti in Friuli è nota la narrazione di Giuliano Canonico di Cividale, il quale fu testimone dei clamorosi fatti accaduti nella seconda metà del XIII secolo: *Nell'anno del Signore 1260, nella festa di sant'Andrea, il Signor Aquino, decano d'Aquileia, insieme ai penitenti che si frustavano sulla pelle nuda venne innanzitutto a Cividale. E subito i Cividalesi iniziarono anch'essi a flagellarsi; così che nel giro di una settimana fra i Cividalesi i flagellanti erano più di cinquanta; e per tutto il Friuli nelle città, nei castelli e nei villaggi nel giro di venti giorni accadde la medesima cosa. Si dice che l'inizio di questa flagellazione si sia verificato a Perugia. Nell'anno predetto tutte le discordie furono sedate, e pure fra il signor patriarca e il conte di Gorizia; e solo perché degli innocenti ed incolpevoli richiedevano la penitenza con coloro che avevano fatto il male ed erano colpevoli. E tanto di notte quanto di giorno, andando per le chiese e per le città - alcuni con il capo ed il volto coperti, per non essere riconosciuti, ma con il dorso e le spalle scoperti fino alla cintola dove si colpivano con le fruste anche fino all'effusione del sangue, mentre altri lo facevano soltanto nelle ore serali, camminavano piangendo e supplicando il Signore. Le donne, riunendosi nelle chiese al crepuscolo, facevano lo stesso; e alcune di nascosto nelle proprie case*¹².

Pochi decenni dopo tali manifestazioni di pietà furono costituite le prime confraternite disciplinate, a Cividale e a Gemona, in coincidenza di una ripresa del movimento: *Nell'anno del Signore 1290, l'8 aprile, alcuni Cividalesi, circa dieci o dodici, incominciarono a flagellarsi innanzitutto presso la chiesa di San Pantaleone, in segreto; e poco dopo molti a Cividale iniziarono a flagellarsi di notte; quindi essi presero a crescere di numero e in processione i predetti flagellanti andarono a Gemona per un'indulgenza e vennero a Cividale attraverso Udine; quindi incominciarono a flagellarsi per tutto il Friuli. Ma le donne si frustavano di notte»*¹³.

Secondo lo storico della diocesi di Concordia Ernesto Degani, agli inizi del XIV secolo, confraternite dei Battuti erano già attive anche nei maggiori centri della Destra Tagliamento, a partire dalla fraterna di San Tomaso di Portogruaro, il cui statuto, pubblicato da Dario Bartolini nel 1856, è stato così riassunto dal Degani stesso: *La Mariegola, ossia lo Statuto della Fraterna*

di San Tomaso dei Battuti di Portogruaro, uno dei più antichi del genere che ci restino, compilato in lingua volgare, ci dà una precisa idea delle altre omonime Fraterne, sparse ovunque nella nostra regione. Il Signore ispirò i cuori di alquanti divoti uomini della Terra “che li se dovessino bater et flagelar per lo suo amore”. Unitisi in società sotto la invocazione dell’Apostolo San Tomaso, divisarono innanzi tutto di tener sempre accesa una lampada all’altare del santo, d’intervenier con croce e doppiieri, con veste uniforme e propria, alla processione del Corpus Domini ed in altre molte ricorrenze e solennità, visitando le chiese “et digando oratione divotamente”. Stabilirono di adunarsi nella sede della Fraterna in ogni prima domenica del mese e di assistere in ogni primo lunedì alla Messa che il Gastaldo avrebbe fatto cantare a suffragio dei confratelli defunti. Se qualcuno degli ascritti fosse caduto in necessità, doveva essere soccorso di elemosina, ed ove i mezzi della istituzione nol consentissero, il gastaldo poteva obbligare gli altri confratelli a farlo “della sua propria substantia”. Qualora uno degli ascritti si fosse ammalato il Gastaldo doveva tosto designare uno dei confratelli ad assisterlo di giorno e di notte, e, in caso di legittimo impedimento, da deputare a sue spese, altri a compiere in vece sua il pietoso officio. Era obbligo dei confratelli, sotto pena di multa, di accompagnare alla sepoltura i defunti della Fraterna, recitando determinate orazioni di suffragio. Le nuove aggregazioni erano accolte a votazione secreta; da tutti veniva pagata una tassa annuale, maggiore o minore, secondo si portava o no l’abito fraterno. Ambo i sessi potevano appartenere alla pia unione, i sacerdoti e i nobili, ammessi solo per devozione, e dispensati dall’abito, pagavano una contribuzione maggiore. Se per avventura fosse insorta qualche contesa od inimicizia, il gastaldo doveva intromettersi a metter pace, o ad espellere qualunque animo torbido o renitente. Guai a chi fosse vissuto in peccato o avesse tramato insidie contra la dita Scolla o contra el Comun della terra sua. Il gastaldo era coadiuvato da quattro consiglieri e da un notaio e nelle domeniche precedenti la festa di San Tomaso, di san Lazzaro e del Corpus Domini, faceva una distribuzione ai poveri di pane e fava. In sostanza queste erano le leggi Statutarie della Fraglia, da principio raccolte in pochi capitoli, ma poi svolte e moltiplicate secondo il bisogno¹⁴.

I membri del sodalizio erano dunque chiamati a seguire una regola di vita abbastanza severa, che richiedeva un impegno maggiore rispetto alla massa dei fedeli. Ciò nonostante queste confraternite ebbero in Friuli una grande diffusione, in centri piccoli e grandi, diventando di fatto il modello per gran parte delle associazioni laicali sorte nei secoli successivi. Si trattava di esperienze associative caratterizzate da una forte impronta laicale e democratica, che testimonia il profondo desiderio di partecipazione alla vita della chiesa da parte dei cristiani. Tali associazioni durarono ben cinque secoli e furono soppresse solo dalle leggi napoleoniche. Poteva capitare che assorbissero nel corso del tempo altri sodalizi, come nel caso già citato di Grizzo, in cui i Battuti subentrarono nel XVII secolo agli antichi fradesani. Ma succedeva anche che una confraternita disciplinata esaurisse la propria funzione e si trasformasse in una confraternita mariana, come a Cavasso Nuovo.¹⁵

In questo lungo arco di tempo i Battuti furono protagonisti nell’assistenza, nel credito e nella commissione di grandi opere d’arte. Basti pensare alle confraternite di Pordenone, di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Maniago e Sacile, da cui nacquero gli ospedali tutt’ora esistenti. Ma lo stesso si potrebbe dire dei Battuti di Porcia, Prata, Valvasone e altri, che crearono piccoli ospizi poi scomparsi. I Battuti di Pordenone istituirono nel XVII secolo il Monte di Pietà, per rispondere alle necessità di credito della popolazione, ma anche gli altri sodalizi svolgevano normalmente il prestito a livello, con il quale si aggirava il divieto ecclesiastico riguardante il prestito a interesse. Ma le confraternite disciplinate commissionarono anche importanti opere

d'arte, a partire dai cicli trecenteschi di Santa Maria degli Angeli di Pordenone, fino alle grandi pitture rinascimentali di Giovanni Antonio de' Sacchis, nella pedemontana¹⁶ o dell'Amalteo a San Vito al Tagliamento¹⁷, senza parlare della produzione letteraria, che ha certamente nell'umanista Pietro Capretto la sua massima espressione.¹⁸

Nell'età moderna le confraternite sono state anche protagoniste della resistenza al dilagare delle eresie e in particolare della riforma protestante, soprattutto nell'arco alpino. Spesso gli aderenti all'associazione coincidevano con gli abitanti dell'intero villaggio, che si educavano alla vita cristiana attraverso la ripetizione dei gesti, delle pratiche e delle devozioni coltivate fedelmente nel tempo, come attraverso l'esempio e la correzione reciproca. Significativo anche qui il caso di Grizzo, dove il cameraro della *fradese*, Francesco Fassetta, invitò più volte Domenico Scandella, detto il Menocchio, a non esprimere in pubblico le sue opinioni sulle origini del mondo e degli uomini, probabilmente residui della vecchia eresia catara¹⁹. Il Fassetta fu sentito dall'inquisitore di Concordia in merito ai comportamenti dello Scandella e affermò che la sua testimonianza non era dovuta a odio ma a *zello di charità*, ovvero a una preoccupazione per le verità della fede, sentite allora come fondamento del vivere civile.

Il periodo controriformistico vide la diffusione di nuove forme di associazione, come quelle del Santissimo Sacramento, del Rosario, del Carmine e dello Spirito Santo. La devozione al Santissimo Sacramento si era affermata agli inizi del Trecento, dopo le disposizioni di papa Giovanni XXII, che attuavano quanto stabilito da papa Urbano IV nel 1264, ovvero l'estensione a tutta la Chiesa della festa del *Corpus Domini*. E già nel 1316 la confraternita dei Battuti di Portogruaro prescriveva nel suo statuto *che al honor del sacratissimo corpo di Iesu Christo, et de la gloriosa verzene madona sancta maria, che in lode de la festa del sacratissimo corpo del Christo, che la dicta fraternitate nostra vada cum la croxe e doppiieri accexi in processione a torno la terra, accompagnando quel gloriosissimo corpo et zascheduno de li fradeli habino una candela de la scola accexa in la propria mano et vadano digando oratione cum devotione*. Lo stesso statuto prevedeva che *in la domenega precedente la festa del Corpo de Christo, il Gastaldo debia far far la elemosina de pan et fava*²⁰. Nel 1539 la confraternita del Santissimo Sacramento era stata istituita a Roma, nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, e l'anno successivo il Comune di Pordenone chiese di erigerla anche a Pordenone, probabilmente normalizzando quello che avevano fatto da tempo anche i Battuti del Noncello. A partire del XVI secolo quasi ogni parrocchia ebbe una confraternita del Santissimo Sacramento.

Per quanto riguarda le confraternite mariane dell'età moderna, è interessante il caso di Giais di Aviano, dove, nella seconda metà del XVII secolo, la comunità richiese al frate Giacomo Rizzi di intercedere presso il superiore del convento domenicano di Santa Maria delle Grazie di Valvasone, affinché nella chiesa di Santa Maria di Giais fosse eretta una confraternita del Santissimo Rosario. Quest'ultimo incaricò fra Giacinto Bigontina affinché istituisse detta confraternita, sulla base di un documento in cui si stabiliva che: il frate domenicano doveva invitare tutti gli abitanti di Giais, maschi e femmine, ad iscriversi alla confraternita, dopo avere spiegato l'importanza della recita del santo rosario; in un apposito libro dovevano essere scritti i momenti di preghiera richiesti ad ogni iscritto; si doveva trovare un degno sacerdote come guida della confraternita; qualora a Giais fosse sorto un convento dei domenicani, la confraternita avrebbe avuto sede in esso; la confraternita doveva essere governata secondo le regole della confraternita di Santa Maria sopra Minerva di Roma. Il 30 settembre 1673, padre Giacinto Bigontina, istituì la confraternita del Santissimo Rosario sopra l'altare maggiore della chiesa di Giais, con il seguente rito: *Prostrato invocò la grazia dello Spirito Santo con l'inno Veni Creator Spiritus, e con altre orazioni conformi al consueto; doppo di che salito su l'altare a*

nome del padre reverendo generale istituì detta confraternita con le solite formole; dopo di che si fece la processione, portando avanti l'immagine della beata Vergine del Rosario, qual finita si recitò una parte del santissimo rosario, e per fine in rendimento di grazie si cantò il Te Deum Laudamus, con altre orazioni in rendimento di grazie, scrivendosi in libro tutti quelli che vollen entrare in detta compagnia, e tutto ciò fu il suddetto giorno, e mese, a laudi, e gloria di Dio, della beata Vergine patrona del rosario e del santo patriarcha Domenico di lui institutore²¹.

Il fatto che sia la confraternita del Santissimo Sacramento sia quella del Rosario avessero un modello romano fa capire come ormai si fosse in una fase di forte accentramento delle esperienze confraternali. Gli ordinari diocesani del resto vigilavano da tempo sulle associazioni laicali, come mostrano anche le Costituzioni sinodali del vescovo di Concordia Pietro Querini, del 1567: *Comettemo che né parrocho o altri chierici che habbino chiese permettino che siano fatte scole o fradaie laicali senza licentia nostra, et se i suoi parrochiani la levassero senza nostro volere debbano immediate darne avviso soto pena de L. 25 d'esser applicate a lochi pii a nostro arbitrio²².*

Tra Quattrocento e Cinquecento si diffusero anche le confraternite di San Sebastiano, poi unitesi a quelle di San Rocco, entrambi invocati come protettori per le frequenti pandemie che colpirono l'Europa, a partire dalla peste del 1348. Una delle più antiche confraternite dei santi Sebastiano e Rocco sorse proprio a Pordenone il 21 marzo del 1484: *Ad laudem et gloriam onnipotentis Dei eiusque gloriose genitricis Marie, ac beatorum Rochi et Sebastiani elevata fuit fraternitas eorundem sanctorum, cum auctoritate rever, in Christo patris et d. d. Antonii Feleti, Dei et apostolice sedis gratia, dignissimi episcopiconcordiensis, currente anno Domini millesimo CCC octuagesimo quarto, indictione secunda, die XXI mensis martii, in Portunaonis, in ecclesia sancti Marci, existentibus vicariis venerabilibus dominis presbytero Francisco de Murariis et presbytero Nicolao veneto²³.* Altre confraternite sorsero a Tauriano nel 1506, a Vito d'Asio nel 1533, a Sclavons di Cordenons e a San Quirino nello stesso secolo. Anche in questi casi vale la pena riportare un esempio di documentazione dell'epoca, che riguarda Vito d'Asio: *Nel nome di J. Xto 1526, adì 28 di zenar mi pre Lenardo Fabricio cantei e celebri la mia prima Messa sul canton a man dextra dela gesia de sancto Martin de la pieve de Asio cun più di due milia persone [...] Item 1530 alli 30 decembrio cum lu adiutorio del Signor nostro tolei il possesso de questa pievia et soto de mio pievanato overo regimento jo ho fato far sotoscripte opere. Et prima feci 1533 la confraternita de misser et santo Rocho et misser sancto Urbano nela giesia dela dita pieve²⁴.* Si noti in questo caso il grande concorso di popolo nella chiesa pievana per la prima messa del cappellano pre Leonardo Fabricio, il quale, una volta diventato pievano fa erigere la confraternita dei santi Rocco e Urbano, *per avodo de tuta la pieve de Asio*, come scritto ancora nel *Catapan*, ove erano registrati i lasciti e gli eventi notevoli delle chiese.

Il Settecento fu l'ultimo secolo di esistenza delle confraternite medievali e moderne, che indubbiamente erano appesantite da una vita in alcuni casi ormai plurisecolare, ma che tuttavia mostravano ancora tutto il loro splendore nelle grandi feste cittadine, come ci testimonia una cronaca di Giovan Battista Pomo, in cui è descritta la processione del 15 settembre 1771, quando le monache agostiniane si trasferirono nel convento soppresso dei Domenicani: *Precedeva primieramente la pia scola de' Batudi di Santa Maria, con i sui gran dopieri e fanali avanti, in numero di duecento e più cape bianche, con suo capelano e gastaldi alla coda; immediatamente a questa seguitava la pia scuola della Santissima Trinità, ancor questi con suoi dopieri e fanali, composta tutta di mercanti e artisti in cape rosse in numero di sessanta circa, con i suoi capelano e gastaldi. Altre sei cape bianche seguitavano a queste, con*

*quattro dopieri d'argento, due della scola del Santissimo Sacramento e due della scola del Carmine, con due ferali; seguiva a queste, trenta cape bianche, havendo ogn'uno una torcia accesa in mano della detta scola e poi veniva altre ventiotto cape rosse, ancora con torcie accese in mano, a spese dela detta scola della Santissima Trinità, poi seguitavano li rev. padri cappuccini in nume e cape della scola di San Rocco*²⁵.

Pochi decenni dopo, il decreto napoleonico del 25 aprile 1806 stabiliva che *sono proibite in tutto il Regno le confraternite, le congregazioni, le compagnie ed in genere tutte le società religiose laicali eccettuate le confraternite sotto la denominazione del Santissimo, delle quali potrà esistere una sola presso ciascuna parrocchia sotto la direzione e dipendenza dell'ordinariato e del parroco rispettivo per l'esercizio delle sacre funzioni*. Tali disposizioni erano del resto in linea con la legislazione austro-ungarica di Giuseppe II, che già nel 1783 aveva abolito le confraternite religiose nei territori imperiali, e con quella di Leopoldo II, che le sopprese in Toscana nel 1785. Lo Stato Unitario italiano, dopo l'annessione del Friuli nel 1866, continuò nelle politiche di confisca dei beni confraternali, tanto che solo nel 1934 le associazioni laicali ebbero il riconoscimento della personalità giuridica. Ma ciò ebbe conseguenze pesanti nel tessuto sociale, dove non a caso si accentuò il fenomeno dell'emigrazione, perché le confraternite, come si è visto, non perseguivano solo scopi religiosi, liturgici e devozionali, ma si occupavano di tutte le necessità materiali delle persone, in vita e in morte, avendo creato nei secoli una rete assistenziale che suppliva alla quasi totale assenza degli Stati in tale campo²⁶. Solo poche associazioni sfuggirono alle legislazioni di stampo ottocentesche, trattandosi di realtà devozionali, dedite all'incremento del culto e all'aiuto nella gestione delle parrocchie. Ed è significativo che un prete di frontiera come don Giuseppe Lozer, come primo atto della sua lunga presenza pastorale a Torre di Pordenone, avesse deciso di fondare nel 1903 la confraternita del Santissimo Sacramento²⁷.

Al termine di questa rapida rassegna del mondo confraternale nella Diocesi di Concordia-Pordenone può essere utile indicare le questioni su cui sarebbe necessario lavorare per giungere a una sintesi, magari in ambito friulano, su di un fenomeno associativo di così lunga durata e di così varia natura. I lavori più approfonditi sino ad ora hanno certamente riguardato le confraternite dei Battuti, a partire dallo studio pionieristico di Cesare Del Zotto²⁸. Tali studi hanno fatto emergere alcune linee di ricerca che devono essere ancora perseguite per tutte le esperienze confraternali: innanzitutto è necessario continuare le indagini sulla natura giuridico-istituzionale delle varie associazioni laicali, completando se possibile il complesso mosaico degli statuti e affrontando il problema del rapporto con l'autorità religiosa (parroci, ordinari diocesani e papato), gli ordini mendicanti (Francescani e Domenicani), i santuari e le reti confraternali più vaste²⁹; anche i fini religiosi devono essere ulteriormente chiariti, nei loro aspetti liturgici e spirituali, in particolare per quanto riguarda il passaggio all'età moderna; ancora incompleta è la valutazione della dimensione caritativa, in rapporto anche alle istituzioni ospedaliere, e di aiuto alle persone, affiliate e non, in campo materiale e spirituale; particolarmente carente è la valutazione degli aspetti economici delle confraternite, dove si richiede un certosino lavoro di spoglio dei libri contabili, dei lasciti, delle donazioni e dei patrimoni immobiliari³⁰; un aspetto che deve essere indagato a fondo è in particolare quello dell'attività creditizia, che comporta un notevole impegno nel reperimento delle informazioni e dei dati in numerosissimi contratti di vendita e locazione, tra XV e XVIII secolo³¹; manca quasi del tutto nelle ricerche la problematica del rapporto tra confraternite, ceti dirigenti ed autorità politiche, sia per quanto riguarda l'età medievale che per l'età moderna³²; infine occorre continuare ad indagare a fondo il tema della committenza delle opere d'arte, dove le

confraternite hanno svolto un ruolo decisivo, non ancora ben delineato³³. Il percorso per comprendere meglio l'opera delle confraternite è dunque ancora lungo, ma esso permetterà di conoscere meglio anche le vicende di un territorio la cui vitalità trae ancora alimento in secoli di associazionismo e solidarietà.

NOTE

- 1 Riportato in *"Un solo corpo". Le confraternite: la fede e le opere*, a cura di D. Zardin, Itaca, Castel Bolognese 2001, 7.
- 2 È significativo che un movimento ecclesiale, come Comunione e Liberazione, abbia trovato proprio nella forma della confraternita, definita da don Luigi Giussani un «concetto laico di convento», la strada per il riconoscimento da parte della Chiesa, nel 1978: vedi L. GIUSSANI, *L'opera del movimento. La fraternità di Comunione e Liberazione*, San Paolo, Milano 2002.
- 3 Biblioteca Comunale di Pordenone, Archivio antico, *Codice dei Battuti*.
- 4 Per una panoramica generale del fenomeno e una bibliografia aggiornata vedi G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Queriniana, Brescia 1978; *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, a cura di Marina Gazzini, Clueb, Bologna 2006; *Studi confraternali: orientamenti, problemi e testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, Firenze University Press, Firenze 2009.
- 5 P.C. BEGOTTI, P. GOI, *Confraternite religiose dalle origini all'età napoleonica*, in *San Marco di Pordenone*, GEAP, Fiume Veneto 1993, 649.
- 6 R. CASTENETTO, *La fradagle dalg Batuc de la plef di Trasesim*, in *Tresesin. Ad Tricesimum*, a cura di E. Costantini, Società Filologica Friulana, Udine 2011, 375-398.
- 7 P. PIČUL, *San Roc in Friul*, Chiandetti, Reana del Roiale 1986, 272.
- 8 G. ANGELOZZI, *Le confraternite*, cit., 17.
- 9 In A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Edizioni Rufino Turrano, Portogruaro 1999, 261.
- 10 R. CASTENETTO, *La pieve, la parrocchia e la confraternita. Note storiche sulla Fradese di Grizzo*, in *La "fradese" di Grizzo. La chiesa e la confraternita*, Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, Geap Print, Fiume Veneto 2001.
- 11 *Santa Maria di Cordenons*, a cura di P. Goi, Geap Print, Fiume Veneto 2000 e P. GOI, *Confraternite religiose laicali a Cordenons. Saggio di Ricerca*, in *Memorie storico-religiose*, Cordenons 1972.
- 12 Riportato in F. DE VITT, *Confraternite di Battuti fra Medioevo e prima Età Moderna*, in *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di monsignor Cesare Del Zotto*, a cura di R. Castenetto, Centro culturale Augusto Del Noce, Pordenone 2014, 32.
- 13 Ivi.
- 14 E. DEGANI, *Le nostre fraterne dei Battuti*, (Per nozze Odorico Viana-Anna Zacchi), Portogruaro 1909.
- 15 L. CARGNELUTTI, *Lo statuto della fraterna di Santa Maria dei Battuti di Fanna di Sopra (Cavasso Nuovo), 1441*, in «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone, 13/14, 2011-2012, 29-54; sulla stessa confraternita vedi M. DAVIDE, *Le vicende ecclesiastiche e religiose*,

- in *Cavasso Nuovo. Storia, Comunità, Territorio*, a cura di P.C. Begotti, Comune di Cavasso 2008, 185-228.
- 16 A.M. BULFON, *Le chiesa di Valeriano*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 2016.
- 17 F. METZ, *L'assistenza sanitaria in San Vito al Tagliamento. L'ospedale di Santa Maria dei Battuti dalle origini fino al XX secolo*, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 1993.
- 18 C. DEL ZOTTO, *I Battuti in Diocesi di Concordia*, Tesi di laurea in lettere, Università degli Studi di Padova, a.a. 1967-68; sui Battuti di Pordenone vedi anche G. CHIARADIA, *Laudi e sacre rappresentazioni nella Pordenone dei sec. XIV e XV*, «Il Noncello», 18, 1962, 25-33.
- 19 *Domenico Scandella detto Menocchio*, a cura di A. del Col, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1990.
- 20 *Maregola della fraterna di S. Tommaso di Portogruaro*, Tipografia Premiata di B. Castion, Portogruaro 1856.
- 21 Archivio Parrocchiale di Giais.
- 22 Citato in E. MARIN, *La confraternita del Rosario di Teglio Veneto*, Parrocchia di San Giorgio martire, Teglio Veneto 1999, 3.
- 23 *Diplomatarium Portusnaonense*, a cura di G. Valentinelli, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 1984, 356.
- 24 Riportato in P. Pičul, *San Roc*, cit., 273.
- 25 G.B. POMO, *Comentari urbani*, a cura di P. Goi, GEAP, Pordenone 1990, 374.
- 26 Sulle vicende dell'assistenza a Pordenone vedi F. COMIN, N. NANNI, A. CASSETTA, T. PERFETTI, *Storia dell'assistenza a Pordenone dal 1440 ad oggi*, ECA, Pordenone 1980.
- 27 R. CASTENETTO, *Per la Chiesa e per il Popolo: il sacerdote mons. Lozer*, in *Giuseppe Lozer: una voce ancora attuale*, Atti del convegno per la celebrazione del 40° Anniversario della morte, Torre di Pordenone 3 maggio 2014, a cura di E. Pellin, Pordenone 2015, 41.
- 28 Una prima sintesi e una bibliografia pressoché esaustiva sugli studi sui Battuti in ambito friulano si trova in F. DE VITT, *Confraternite dei Battuti fra Medioevo ed Età Moderna*, in *I Battuti nella Diocesi*, cit., 29-49; sulle confraternite in Friuli vedi *Storia della solidarietà in Friuli*, Atti del convegno di Udine del 20-21 settembre 1985, Edizioni Universitarie Jaca, Milano 1987 e P. CAMMAROSANO, F. DE VITT, D. DEGRASSI, *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1988.
- 29 Interessante in questo senso il caso di Portogruaro, sia per quanto riguarda il rapporto tra i Battuti e i Francescani, sia per quanto riguarda le iniziative di sacerdoti e vescovi in campo assistenziale. Vedi C. Del Zotto, *I Battuti*, cit. e L. GIANNI, *“Domino auxiliante”. Alcune considerazioni sulla fondazione e sull'organizzazione del lebbrosario di San Lazzaro di Portogruaro*, in *I Battuti*, cit. 207-228.
- 30 Un esempio si ha in M. GIORGIUTTI, *La confraternita di Santa Maria di Pordenone*, in *I Battuti della Diocesi di Concordia-Pordenone*, cit., 51-124. Per una analisi di tipo economico delle confraternite dei Battuti si veda anche R. CASTENETTO, F. VICARIO, *Santa Maria di Tricesimo. Vicende storiche e scritture di una confraternita friulana nel medioevo*, Comune di Tricesimo 2000 e E. SCARTON, *Ospedali e confraternite nel Basso Medioevo*, in *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di B. Figliuolo, Città di Cividale del Friuli 2012, 243-306.

- 31 Un piccolo saggio in tal senso in R. CASTENETTO, *La confraternita dei Battuti di Porcia*, in «Quaderni del Centro culturale Augusto Del Noce», 1, 2006, 67-92.
- 32 Fa eccezione lo studio dedicato da C. DEL ZOTTO, cit. alle vicende del Monte di Pietà di Pordenone, divulgate poi in alcuni articoli per il settimanale "Il Popolo", ora ripubblicati in «Quaderni del Centro culturale Augusto del Noce», 8, 2018.
- 33 Un primo studio è stato quello di P. GOI, *Episodi di arte e assistenza: confraternite di devozione e Battuti*, in *Storia della solidarietà*, cit., 174-188; vedi anche G. MAGRI *fra pittura e restauro*, a cura di S. Crosato, Centro culturale Augusto Del Noce, 2011; G. MAGRI, *La scoperta degli affreschi di Santa Maria degli Angeli*; S. BAGNAROL, *Ipotesi sull'origine iconografica della Madonna della Misericordia*; A.M. BULFON, *La confraternita di Santa Maria dei Battuti di Valeriano: ospitalità, solidarietà, arte e devozione*, in *I Battuti nella Diocesi*, cit., 145-155 e R. CASTENETTO, *L'affresco della Madonna degli Angeli di Pordenone e il culto eucaristico*, in «Cultura in Friuli III», a cura di M. Venier e G. Zanella, Società Filologica Friulana, Udine 2017, 207-2011, poi ripreso in R. CASTENETTO, L. DEL CONT-BERNARD, "Astro incarnato nell'umane tenebre". *Riflessioni su alcune immagini eucaristiche mariane*, in «Quaderni del centro culturale Augusto del Noce», 7, Pordenone 2008, 43-56.